

Intervista a Paola Carbone
A cura di Stefania Marinelli

Introduzione al dialogo

Trovandomi a curare, imprevedibilmente, una edizione di *Funzione Gamma* inerente alla musica e alla musica messa in correlazione con il punto di vista psicoanalitico, mi sono trovata non essendo esperta del campo a fare ricorso a diverse memorie e ad alcune predilezioni, come quella per le opere di Mozart.

Nel recente Convegno “*In Musica*”, *tra Adolescenza e Psicoanalisi*, organizzato dalla Associazione ARPAD di cui sei Presidente, nell’ottobre scorso all’Ateneo Salesiano, dedicato alla temporalità e alla musica nell’epoca dello sviluppo adolescente, ho ascoltato con forte interesse la tua Presentazione. In particolare perché la relazione introduttiva sembrava sia contenere sia armonizzare le tre prospettive – adolescenza, musica, psicoanalisi – in modo magistrale e originale.

Soprattutto mi hanno impressionato due fattori attivi nella tua comunicazione con l’*audience*, che sicuramente era in parte allenata ma anche meno acculturata, trattandosi di un insieme di colleghi e di specializzandi, alcuni ancora all’inizio della formazione. Eppure la comunicazione circolava in modo nutriente e paritario per tutti e sembrava avere toccato, come annotava l’ospite francese François Marty, tutti gli elementi della configurazione.

I due fattori che ho potuto vedere all’opera nella comunicazione con il gruppo erano soprattutto due, per me più importanti:

- a) uno il ricorso al mito, in particolare il mito di Orfeo, poeta e musicista, presentato brevemente, ma con tutte le sue suggestive valenze
- b) due, l’ascolto che hai offerto al gruppo, di un brano musicale tratto da un’opera di Mozart, *Le Nozze di Figaro*, che avevi in modo tanto appropriato quanto originale definito opera “adolescente”, che esemplifica infatti altrettanto appropriatamente gli enunciati da te messi in relazione con l’opera.

Sono questi se concordi con me i due elementi che vorrei rievocare in questa Intervista.

Questa edizione di *Funzione Gamma*, come si conviene a un’edizione originata da un tema artistico, è nata come insieme libero che può assumere differenti prospettive e rievocare diverse esperienze. I testi di questo numero cominciano con le ricerche psicoanalitiche sulla relazione umana con il suono, il suo

significato e il valore di esperienza emozionale e contatto nella relazione con il gruppo – sono le ricerche condotte da *Édith Lecourt*, presenti all'interno dell'edizione nel suo contributo sul processo associativo musicale e sonoro in gruppo; negli articoli di *M.-F. Castarède*, che fa riferimento alla rievocazione delle esperienze primarie contenuto nell'ascolto musicale; nel contributo di *I. Orrado and J.-M. Vives*, che esemplifica il contatto autistico con la musica, libero e non “indirizzato” come invece la parola, con il suggestivo esempio della vita di un musicista canadese. La considerazione del valore della musicoterapia psicoanalitica di gruppo, messa in relazione particolarmente con l'adolescenza da *A. Brault*, mette in risonanza l'irruzione pubertaria con la effrazione degli involucri sonori; mentre l'interpretazione psicoanalitica di strutture musicali organizzate porta al confronto fra il pensiero di Bion e la musica di Gould, elaborato da *Maurizio Bucca*. Infine l'edizione è messa in relazione con il senso di *terzietà* che l'associazione di musica e immagine crea, come si vede anche nella copertina sonora di questo numero, di Federico Dazzi; o che è generato dall'incontro del testo verbale con la musica, come avviene nelle opere liriche. Quest'ultimo punto di vista è preso in considerazione dall'articolo sui *Maestri Cantori di Norimberga*, nel quale l'autore *Gianni Nebbiosi* rappresenta alcuni temi della Psicoanalisi Relazionale, esemplificandoli nella relazione padre-figlio, e fra generazioni, contenuta nell'opera di Wagner. Proprio a partire da un punto di vista parallelo a questo, fra le altre cose, mi sono occupata recentemente di un'altra opera di Mozart, il *Don Giovanni*. Vorrei tornare in seguito se possibile su questo punto, eventualmente con una domanda da rivolgerti, al fine di estendere la scena dell'ispirazione di Mozart al tema della sessualità adolescenziale.

Ma torniamo al tuo lavoro con il gruppo del convegno e alle tue pregiate *note* sul mito, da un lato, e sull'ascolto musicale, dall'altro.

Entrambi mi sono apparsi come ritrovati sintonici e efficaci con il bisogno del gruppo di *accordarsi* con il *la* iniziale, la nota primaria della riunione stessa del gruppo: e di essere accompagnato a fare un'esperienza e pensare. Da un lato il mito, Francesco Corrao lo ha trasmesso a tutti noi direi nel dna stesso dell'apprendimento psicoanalitico di gruppo, e le sue valenze polisemantiche, la sua capacità contenitiva e le sue suggestioni narrative. Dall'altro l'ascolto musicale, che all'interno del Convegno e del suo setting e all'interno delle rievocazioni della tua Introduzione al tema, assumeva valenze di senso e collegamento che riunivano la motivazione e la coesione armonizzante della riunione per il convegno.

Sappiamo che vari autori francesi in particolare, ricordo qui soprattutto il lavoro di Claudine Vacheret, si sono interessati al tema di quello che è da lei definito l'*oggetto mediatore* del gruppo. L'oggetto mediatore possiamo definirlo come un evento che fa parte del processo di gruppo (come la circolazione della fotografia o altro oggetto concreto portato all'interno del gruppo mediante una procedura definita da regole): esso è incluso nel dispositivo plurale di cura o formazione, con il fine di favorire la

circolazione, la coesione e l'ampliamento del lavoro psichico dei partecipanti, e del campo mentale comune. L'apparato di lavoro multiplo, gruppale come sappiamo dall'esperienza e dal modello teorico, favorisce, se è ben condotto, l'attività di comunicazione e scambio del gruppo. A maggior ragione se il processo può appoggiarsi sull'oggetto concreto e la sua funzione mediatrice, sembra che sia facilitato nel far emergere più rapidamente quegli elementi psichici informi e meno adatti all'espressione verbale, che potrebbero essere trascurati nel campo di scambio verbale per la loro immaturità, diversità, o richiederebbero un lungo tempo per comparire su una scena simbolizzante.

Ecco anche se mi scuso per la digressione, mi sento bene così perché posso esprimere meglio che la tua Introduzione al gruppo/ Convegno era in grado di fare da sola, voce unica, tutto il lavoro del gruppo e del suo oggetto mediatore: il mito collegato alla musica; e l'ascolto della musica.

Dunque il mio ricordo ancora molto vivo di quell'ascolto dell'aria di Cherubino, *Non so più cosa son cosa faccio* da *Le nozze di Figaro*, da te lanciato nel silenzio del setting che dopo l'Introduzione verbale si andava rapidamente formando fra i convenuti, desiderosi di conoscenza e di intonarsi ai contenuti adolescenziali, lo ripeto mi è parso magistrale. Come il lavoro dell'orchestra all'atto della realizzazione, si accorda e rivive per una volta ancora le emozioni e le capacità elaborate durante le prove, così il gruppo si armonizzava.

Dunque queste sono le *mie* impressioni. Ora chiedo cortesemente a te di raccontare se possibile per te, le tue.

La mia prima domanda potrebbe suonare così:

Intervista

Domanda

Pensi che l'ascolto musicale condiviso all'interno di un gruppo formativo, o terapeutico, di adolescenti o di operatori che li curano, abbia, rispetto alla parola, qualche valenza maggiore per facilitare il processo di messa in comune di emozioni profonde e di fiducia di poterle trasformare?

Risposta

Cara Stefania, grazie per avermi invitato a questo 'duetto' psicoanalitico-musicale che mi incuriosisce e mi stimola, tanto più che la tua sensibilità alla dimensione gruppale e la tua cultura musicale arricchiscono la mia prospettiva.

Nell' "Introduzione" tu presenti questo nostro dialogo a partire dall'incontro al convegno "IN MUSICA. Tra adolescenza e psicoanalisi" (1); l'ARPA ha lavorato a lungo su questo tema appassionante e ha anche prodotto, per la nostra rivista *AeP-*

Adolescenza e Psicoanalisi, un numero monografico (2) che ci sembra avere due meriti: il primo è quello di aver messo in evidenza l'importanza della musica in adolescenza; il secondo di aver cercato di spiegare da un punto di vista clinico-psicoanalitico, il perché di questa importanza.

Avere alle spalle una monografia ampia e sistematica sul tema (a cui rimando quanti volessero approfondire) mi consente oggi di rispondere alle tue osservazioni di getto e un po' improvvisando, dato che sia in psicoanalisi che in musica una quota vitale e creativa dei nostri 'gesti' nasce proprio da quello spiraglio di preconcio a cui ci dà accesso l'improvvisazione.

La musica è certamente la più complessa delle arti; i processi senso-motori, emozionali, cognitivi, culturali e intersoggettivi che la musica mette in gioco, toccano, muovono e legano il compositore, l'esecutore e l'ascoltatore in una circolarità comunicativa sempre attuale e potentissima.

Non credo ci siano dubbi sul fatto che condividere in gruppo un ascolto musicale, in qualsiasi età ma soprattutto in adolescenza, generi un certo grado di sintonia emozionale e che questa sintonia sia un facilitatore relazionale che a sua volta facilita le possibilità espressive.

Le ricerche del musicologo e psicologo Michel Imberty (3) (1981) indicano con molta chiarezza il fondamento di questa 'sintonia' nella relazione analogica che lega musica e vissuti psicologici; è un' analogia -dice Imberty- che si appoggia sulla natura intrinsecamente simbolica della musica, dato che il simbolo, diversamente dal segno verbale che è leggibile nella semiotica, ha due fondamentali proprietà: legare sempre il simbolizzante al simbolizzato attraverso rapporti analogici, e stimolare una risonanza nel rapporto tra testo e fruitore che radica nell'inconscio la percezione e comprensione del testo.

Quanto poi all'utilizzo di queste potenzialità sintonizzanti della musica a scopo formativo o/e terapeutico con un gruppo di adolescenti, o con degli operatori, la questione è complessa: penso che la musica sia pur sempre uno strumento (seppure in alcuni casi nobilissimo) e -come ogni strumento- possa essere fruita e usata con diversi esiti.

E' a partire dalla consapevolezza di questa speciale potenzialità 'socializzante' della musica che il musicista venezuelano José Antonio Abreu ha creato nel 1975 *El Sistema*, una fondazione per la promozione sociale della gioventù marginalizzata; per Abreu l'orchestra rappresenta quella società ideale che può permettere a chiunque lo sviluppo personale e sociale e infatti la sua fondazione ha offerto a migliaia di ragazzi emarginati l'occasione di cambiare il proprio destino.

Viene però anche in mente la celebre favola del 'Pifferaio magico' che -forte della sua abilità musicale- trascina nel baratro tutti i bambini della città di Hamelin; e d'altra parte le marce militari sono composte allo scopo di predisporre ad atteggiamenti collettivi di 'audacia' e 'sfida', verso i quali ciascuno di noi, preso singolarmente o sintonizzato su una canzone dei Beatles, non aderirebbe con tanto slancio; e poi, come non citare uno dei massimi capolavori di Kubrik: 'Arancia

meccanica'? Un film in cui la colonna sonora è alla lettera colonna portante di significati, dato che la banda dei giovani teppisti scatena la propria violenza sulle note di Beethoven e di Rossini; ed è molto interessante -nel finale del film- come il programma di "rieducazione" a cui si sottopone Alex, sia una vera tortura in cui la nona di Beethoven mette in musica le immagini atroci della violenza nazista.

Ho fatto questi esempi divergenti ed estremi per dire due cose: la prima è che un conto è l'emozione da cui veniamo colti, un conto è il sentimento con cui ce la rappresentiamo, un conto ancora è l'uso che facciamo di quel sentimento e quindi l'analogia strutturale tra una certa musica e una certa configurazione emotiva, non innesca necessariamente gli stessi atteggiamenti (e infatti ne 'Il flauto magico' Pamino si incontra con l'amata Tamina grazie all'uso comune del flauto, mentre i bambini di Hamelin guidati anche loro da un flauto precipitano nel baratro della morte). La seconda riflessione è che sia i processi formativi che quelli terapeutici, per dispiegarsi, hanno bisogno di alimentare la scintilla di soggettività dell'altro (operatore, adolescente, paziente ...) e che -perché questo possa avvenire- è bene che ogni rischio di 'suggestione' venga contenuto.

Domanda

Una seconda domanda, questa volta relativa al mito da te rievocato nel gruppo, il mito di Orfeo musico e poeta di sempre, potrebbe essere formulata così: Ritieni che gli adolescenti riescano ad avvalersi della struttura letteraria e narrativa del Mito antico, all'interno del gruppo? Oppure il loro bisogno produttivo di miti moderni, sempre nuovi e propri (4), è da loro sentito come esclusivo? (Ferro, 2006)

Risposta

Dice Sallustio che 'i miti sono fatti che mai non furono e sempre sono'; è una definizione geniale che mette in luce come la potenza del mito sia la sua atemporalità. I grandi miti non possono essere 'moderni', credo anzi che si offenderebbero se si sentissero definiti così.

Ma tu giustamente osservi che gli adolescenti hanno bisogno di 'produrre' i loro miti (e forse non solo gli adolescenti...): e allora? I grandi miti, nella loro atemporale universalità, possono sostenere questo bisogno? Direi di sì, perché credo che la potenza del mito sia proprio nella capacità di facilitare in ciascuno l'espressione della propria narrazione.

Nella mia esperienza incontro giovani affamati dell'occasione di verità che il 'vero' mito, il 'grande' mito, può offrire; i giovani hanno bisogno di grandi verità, di verità sulle questioni di vita e di morte che li premono, tanto più in una fase storica che ha trasformato l'eros in sesso e occultato tanatos nell'altrove.

I miti sono sempre 'attuali' e sempre 'giovani': Edipo è appena un ragazzo quando in fuga dall'incesto e dal parricidio precipita nella sua rovina e Narciso è appena un

ragazzo quando alla ricerca disperata di sé precipita nel torrente. E le due configurazioni edipica e narcisistica sono a tutt'oggi i due poli fondanti della comprensione psicopatologica della sofferenza adolescente.

E Telemaco non è proprio uno dei tanti adolescenti di oggi? Un padre troppo idealizzato e troppo assente, una madre troppo desiderabile e troppo presente e poi Itaca, quei quattro sassi bruciati dal sole e circondati dal mare, un mondo troppo isolato e troppo angusto per sognare. I Proci che infestano la reggia danno corpo a un'attualità meschina, grigia; la dittatura del presente, allora come oggi, è pienamente messa in scena da quei 'notabili' ingordi e incapaci che divorano e sperperano il futuro di Itaca.

L'eroismo - agli occhi di Telemaco, proprio come per gli adolescenti di oggi e di sempre - è solo un mito del passato. Ma un sogno, ci dice Omero, si può sempre sognare e un incontro speciale, l'apparizione in sogno di Atena, dà a Telemaco -ieri come oggi- la spinta a fantasticare una via d'uscita (Carbone, 2014) (5).

E per concludere (parola grossa), direi che in fondo non è affatto necessario che i ragazzi sappiano la storia di Edipo o il mito di Narciso, possono anche non 'conoscere' il mito su di un piano cognitivo; purché ci siano dei 'cantori' che continuino ad aver voce per cantarli (che ci siano veri insegnanti, veri genitori, veri 'psi', in sintesi: 'adulti compenti') questi grandi miti continueranno a rinnovarsi e ad aiutarci.

Domanda

Ritieni che la suggestione del mito di Orfeo, o altri che contengono la temporalità musicale, sia idonea a creare *spazio* fra *fare* musica e *pensare* - ad esempio pensare il presente dell'ascolto; *pensare* la musica, la parola, il loro incontro?

Risposta

E' una domanda molto interessante, che ci aiuta a sviluppare il rapporto tra mito e adolescenza, perché il mito di Orfeo mette genialmente in scena quel duplice vissuto della temporalità umana che tanto ci affligge e che si configura proprio in adolescenza, quando noi umani scopriamo che non solo 'si muore', ma che 'io, proprio io, morirò'.

Orfeo con la sua musica da un lato crea uno spazio-tempo circolare, idilliaco e pacificato; uno spazio-tempo 'fermo' come è ferma l'eternità. Ma il mito di Orfeo è anche un mito di morte, è il mito della morte di Euridice: una morte irreversibile contro cui Orfeo si batte inutilmente. Il mito -come ogni grande mito- non ci vuole 'illudere', non ci racconta che nell'al di là tutto si aggiusterà, ma al tempo stesso non ci lascia soli (e -non dimentichiamolo- i giovani sono tragicamente soli davanti alla scoperta della loro mortalità!). Il mito di Orfeo, pur dicendoci che moriremo, cerca di aiutarci a tenere insieme i due vissuti temporali dolorosamente antitetici.

Ed è geniale che il mito -per tenere insieme queste due temporalità antitetiche- si sia affidato proprio a un musicista: perché la musica apre all'uomo l'accesso a una temporalità indefinitamente incompiuta, senza obbligarlo a mettere in atto processi difensivi di negazione o diniego.

A questo proposito è interessantissimo il pensiero di Michel Imberty: Imberty (*ibidem*, 1981) ci spiega che la musica, a fronte della difficile consapevolezza della nostra mortalità, ha il grande potere di riscrivere il tempo umano: "l'arte musicale permette all'uomo di superare l'angoscia dell'irreversibile e della morte, sostituendo al tempo distruttore, uno spazio chiuso in cui si profila il sogno di un' esistenza sempre nuova e indefinitamente incompiuta" (p.155).

Credo, cara Stefania, che il riferimento di Imberty (*ibidem*) allo 'spazio chiuso' ti sarà particolarmente caro, alla luce del tuo libro "Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico".

La musica, in quanto "scrittura del tempo", rivela tutta la sua potenza per gli adolescenti: non è ricercata come un semplice 'svago', ma i giovani hanno tanto bisogno di musica perché – se non vogliamo fuggire nell'illusione religiosa dell'al di là- la musica è ciò che ci può aiutare ad affrontare il problema fondamentale che si impone con l'adolescenza a ogni essere umano: cercare il proprio modo per conciliare la continuità e l'istante, la vita e la morte, i due grandi vettori temporali di Eros e Thanatos (Carbone P., 2019, *AeP-Adolescenza e Psicoanalisi*; 'In coda... . Verso una conclusione provvisoria').

Domanda

Ritieni che sia importante durante la cura, o anche più in generale, riuscire ad accompagnare il diverso ritmo temporale dello sviluppo adolescente, che si presenta (come in molti lavori hai avuto modo di affermare) unico e differenziato dalla temporalità dei processi di sviluppo delle altre fasi di vita?

Risposta

Come giustamente tu proponi, è molto importante cercare di sintonizzarsi sui ritmi temporali dei nostri pazienti, cercare di risuonare come uno strumento 'ben temperato' sul ritmo della loro musica per poterli aiutare –con il nostro tramite- ad ascoltarsi. E' importante per loro, ed è molto importante per noi, per l'occasione che l'adolescenza ci dà di aprirci ad altri ritmi e ad altri orizzonti temporali. E allora chiudo riferendomi al lavoro che da quasi 20 anni facciamo in un Pronto Soccorso romano, dove 'attraccano' tanti ragazzi che attraverso le ferite del corpo (incidenti, risse, comportamenti rischiosi, abuso di sostanze...) cercano aiuto per ferite dell'anima a cui non sanno dare voce.

Cosa speriamo di ottenere attraverso un unico colloquio in P.S.? Proprio noi, che formati alla scuola della psicoanalisi abbiamo imparato che il viaggio nel nostro inconscio è un viaggio infinito?

Eppure, paradossalmente non solo crediamo di essere utili anche con un unico incontro, ma abbiamo la presunzione di essere ‘psicoanaliticamente’ utili.

Non voglio appesantire il nostro duetto con un ‘a solo’ troppo lungo e quindi rimando, quanti volessero saperne di più a ‘Le ali di Icaro. Comprendere e prevenire gli incidenti dei giovani’ (Carbone, 2009) ma mi fa piacere citare in questo nostro dialogo le interessanti qualità dello ‘spazio-tempo’ speciale del P.S.

Da un lato la crisi (il trauma dell’evento, il dolore fisico, lo spavento, il luogo anonimo....) dall’altro la sorpresa dell’incontro con un ‘Altro’ che ti vuole veramente ascoltare, generano nei ragazzi che incontriamo potenti occasioni evolutive: *“Ma questo che ospedale è? Chiede stupito Luca: Perché io li conosco tutti, ho avuto tanti incidenti; sono uno così, sempre di corsa, non voglio soffrire, non riesco a pensare. Ma in questo colloquio ... è come se avessi fatto una capriola, oggi parlando qui ho visto le cose a 360°!”*.

Ragazzi che non andrebbero mai a chiedere aiuto a uno ‘psi’ accettano con gratitudine un colloquio in quello spazio-tempo speciale che è il P.S. in cui improvvisamente si dischiude la promessa di un soccorso ‘pronto’. E anche noi, come Luca, facciamo ogni volta una bella ‘capriola’ nell’impegno di dare vita ad un “istante complesso”, perché un unico incontro non significa necessariamente poco tempo. La cultura greca classica ci ha insegnato che c’è un tempo quantitativo che scorre regolare e misurabile (kronos) e uno qualitativo, il momento giusto e opportuno, il momento supremo (kairos) ed proprio questa la sfida che ogni volta, in ogni incontro vogliamo affrontare: trasformare un unico incontro, in un incontro unico.

Ti ringrazio, cara Stefania, di questa bella occasione di dialogo che mi hai offerto, il nostro è stato un momento di autentico ‘kairos’. E ora mi metto in felice ascolto delle tue parole di conclusione.

Nota conclusiva

In una nota di ringraziamento conclusivo, e scuse per avere occupato tanto spazio e tempo! vorrei riprendere come avevo anticipato all’inizio il mio capitolo di libro (*Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico*) dedicato al “diritto alla gioia” di Don Giovanni. La figura di Don Giovanni, ricca di tradizione letteraria, è espressa nel libretto di Da Ponte per l’opera musicata da Mozart, in modi particolarmente vivi e sintetizzanti. Così mi è piaciuto immaginare che anche il diritto allo scatenamento delle emozioni fino alla loro estremizzazione sia ancora una volta un diritto “adolescente” straordinario, inscenato da un autore come Mozart che con grande e saggia perizia ha sottolineato in tutte le sue opere il valore vivo dell’identità sessuale,

i suoi estremi e rischi, la sua vitalità, i suoi misteri e il suo dolore (ho appreso dalle ricerche di una musicologa tedesca, Johanna Joudas, interessata a ricostruire alcuni dati della personalità di Mozart, che egli amava particolarmente, in un'epoca e in un ambiente tradizionale e formale, avvalersi nella sua corrispondenza privata dell'uso di linguaggi scurrili legati alla corporeità e alle diverse forme di sessualità).

Grazie di questa ottima occasione. Spero che alcune delle domande possano stimolare il tuo interesse a trattare i temi emersi o alcuni, anche al di là dei singoli quesiti formulati.

Riferimenti bibliografici

Carbone P. (2009), *Le ali di Icaro. Comprendere e prevenire gli incidenti dei giovani*. Bollati Boringhieri, Torino.

Carbone P. (2014), Heros et adolescentes; question de vie et de mort. *Adolescence*, vol. 31, p 345-366.

Ferro A. (2006 ristampato 2008), Riflessioni preliminari su Psicoanalisi e Narratologia, in "Tempo e Narrazione", a cura di S.Marinelli e M.Bernabei, *Funzione Gamma*, 17, www.funzionegamma.it.

Note

- 1) Il Convegno è stato organizzato dall'ARPAd (Ass. Romana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescente e del Giovane adulto) il 26 ottobre dello scorso 2019.
- 2) Fascicolo: MUSICA. N.2/2018, Magi editore, Roma.
- 3) *Le scritture del tempo. Semantica psicologica della musica*. Le Sfere-Global Print srl, Gorgonzola, 2016.
- 4) Cfr.l'idea di A.Ferro (2006-2008), sul bisogno dell'analizzando di produrre accanto ai vecchi e antichi, anche miti nuovi ad ogni seduta: Riflessioni preliminari su Psicoanalisi e Narratologia. In "Tempo e Narrazione", a cura di M.Bernabei e S.Marinelli:, *Funzione Gamma* n.17, www.funzionegamma.it
- 5) Carbone P. 2014. Héros et adolescentes; question de vie et de mort. *Adolescence*, vol. 31, p 345-366.

Paola Carbone, già professore associato Università di Roma 'La Sapienza', è psichiatra, psicoanalista SPI-IPA, presidente ARPAd (www.associazionearpad.it) e direttore della scuola di specializzazione in 'Psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto', co-direttore della rivista AeP-Adolescenza e

Psicoanalisi (<https://aep.associazionearpad.it/la-rivista>), socio fondatore della Cooperativa sociale 'Rifornimento in volo'. Tra le sue pubblicazioni, 'Le ali di Icaro, capire e prevenire gli incidenti dei giovani' (2009, Bollati Boringhieri, To.) e con Silvia Cimino, il volume 'Adolescenze, itinerari psicoanalitici' (2016, Magi editore, Roma).

Email: paola.carb@tiscali.it

Stefania Marinelli, psicologa, psicoanalista di gruppo, già professore associato Sapienza Università di Roma; già membro ordinario con funzioni di Training dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo, fino al 2017. Presidente di Argo (Associazione per la Ricerca sui Gruppi Omogenei) e Direttore della Rivista dell'associazione *Gruppo: Omogeneità e differenze* (www.argo-onlus.it/la-rivista.it). Ha pubblicato numerosi articoli tematici, capitoli di libro e monografie, fra cui il recente *Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico*. Borla, Roma.

Email: stefaniamarinelli2014@gmail.com